

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1982
n.4 anno 28

2. La Pasqua di Don Bosco
3. Vide il Papa in Gran Bretagna
21. Don Bosco a Tsz Wan Shan

SPECIALE FMA

13. Il Rettor Maggiore: "Testimoni di unanimità"
15. "Tappa 17". Sei mesi in sintesi

TELEX

5. Inghilterra. In principio i salesiani...
6. Ecuador. Luz del Domingo n.1000
7. Mondo "S". Secondo "Simposio Fam. Salesiana" Fam. Sales. "Ciao Don Umberto Bastasi"....
8. Italia. "Prestinée" ovvero come fare il pane Australia. "Onomastico mariano" 6^a edizione
9. India. Verso il centenario a Nord-Est
Rep. Dominicana. Una vita per i lavoratori
Ungheria. Parroco e attore tv
USA. Opere salesiane in lingua inglese
10. Belgio. Scuola salesiana a quota 2000
11. Papua N. Guinea. Novità nella Missione
Spagna. Scomparso l'ispettore don Sanchez
12. Cile. Salesiani costruttori di chiese
Cile. Giovani evangelizzatori di giovani
Portogallo. Una piazza per Don Bosco

INDEX

- Salesiani: 5, 6, 10-12, 14.
Missioni: 8-12 (passim), 21-23.
Famiglia Salesiana: 7, 8, 13-20 (FMA)
Profili: 2 (D. Bosco), 3-5 (Dom. Savio).

24. Didascalie

25-28. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LA PASQUA DI DON BOSCO

Lo scrittore e poeta danese Giovanni Joergensen nacque il 6.11.1866 a Svendborg e ivi morì il 29.5.56. A 18 anni era già panteista e naturalista. "Fu - come egli disse - una lunga notte polare d'inverno", tra scorsa in febbrale attività letteraria.

Lo condussero ai cattolicesimo la nausea di se stesso e un amico convertitosi dall'ebraismo. Nel luglio 1894 venne in Italia e si raccolse in meditazione ad Assisi. Il 16 febbraio 1896 entrò nella Chiesa cattolica.

Elesse Assisi come patria adottiva. Tra la copiosa produzione (circa 80 volumi) vi sono pagine dedicate a Don Bosco, da cui stralciamo i brani che seguono.

(...) Al licenziamento dal Rifugio ne seguì un altro. I fratelli Filippi, vedendo che il correre dei ragazzi rovinava perfino le radici dell'erba lo licenziarono dal prato; e purchè se ne andasse presto, gli condonarono una parte dell'affitto, non ancora pagata. Venne così un giorno nel quale l'Oratorio si radunò per l'ultima volta nel prato. Era la domenica delle Palme: 5 aprile 1846. Don Bosco si domandava inquieto: "Dove farò la Pasqua con i miei discepoli?".

(...) Come Francesco d'Assisi, trovò la sua Porziuncola. Da una piccola porzione di terreno Francesco smosse il mondo così come Don Bosco lo smosse dalla sua tettoia. Ambedue questi giganti realizzarono spiritualmente il sogno di Archimede. Dalla tettoia Pinardi come da Santa Maria degli Angioli irraggerà un movimento le cui onde, con cerchi sempre più ampi, raggiungeranno gli estremi confini della terra. E da allora fu un continuo ascendere (...).

Don Bosco occupa un posto così grande nella storia religiosa dell'Italia moderna, che non è possibile passare sotto silenzio né la sua figura né la sua opera. (...)

Si può con verità affermare che pochi uomini del secolo XIX operarono come Don Bosco per evangelizzare il mondo. Egli fu infatti evangelizzatore nel senso più profondo della parola. A lui si possono applicare le parole di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha consacrato con la sua unzione a portare la lieta novella ai poveri, mi ha mandato a guarire coloro che hanno il cuore spezzato, ad annunciare ai prigionieri la liberazione...".

Non fu soltanto un sovrano del cuore; fu anche un intelletto superiore, un pensatore originale e uno scrittore di fama che lasciò una produzione letteraria di molti volumi. L'immagine di lui sarebbe imperfettamente tracciata se non si desse risalto anche a questa sua operosità evangelizzatrice... Da casa Pinardi fino alla chiesa di S. Francesco, a Valdocco, corre un portico con iscrizioni fatte mettere da Don Bosco. Le leggo tutte attentamente: è utilissimo sapere quali erano i pensieri che il grande amico dei giovani voleva che fossero sempre sotto i loro occhi. Leggo, e non trovo niente altro che i dieci Comandamenti.

Così poco e così tanto!

(...) La lieta novella di Don Bosco, il suo annuncio di liberazione, la Pasqua dei suoi giovani... tutto incominciò di lì.

VIDE IL PAPA IN GRAN BRETAGNA

Domenico Savio, il Santo adolescente di Valdocco, vide il Papa in Inghilterra con un secolo e mezzo di anticipo sul viaggio di Giovanni Paolo II. Ne riferì a Don Bosco come di una "distrazione", ma oggi quella "distrazione" si avvera quasi alla lettera: il Papa andrà in Gran Bretagna a fine maggio.

Quel ragazzino che gioca scatenato, così abile da vincere "atleti" più sperimentati e forti, e che improvvisamente si apparta, passeggiava, riflette, o svolta all'angolo e sgattaiola furtivo nella chiesina - ancora fresca di calce e mattoni - che affianca i cortili rumorosi di giovanile allegria... quel ragazzino fa rabbia, o fa curiosità.

Si chiama Domenico. Savio di cognome e di presagio. Al compagno Francesia, di tre anni e mezzo più anziano, fa rabbia. "Lo avrei preso a cazzotti" commenterà Francesia molti anni dopo (qualcuno ancora lo ricorda) divenuto assai vecchio. A Giovanni Bosco, dinamico animatore della incipiente opera di Valdocco dove giocano tanti spensierati "fieuj" (figlioli), fa invece curiosità.

Anche al filosofo Bergson hanno fatto curiosità i "misticì". Che fenomeno è quella tale "distrazione" a cui essi dicono di andare soggetti, quando improvvisamente si "astraggono" dalla corposità del vissuto, escono fuori dal momento storico vitale ed entrano in una dimensione diversa dalla "natura rerum", quasi li risucchi una "macchina del tempo" e li trasferisca in dimensioni esistenziali e in esperienze storiche ignote al comune mortale?

Uomini e giovani d'oggi sono assuefatti per fantascienza a questo genere di trasmissioni oltre il tempo e lo spazio. Ma basta la risposta della fantascienza ad appagare la curiosità che suscita il fenomeno mistico?... Sia come sia, fu proprio uno di questi particolari fenomeni, osservato in Domenico, a incuriosire più di altre volte Don Giovanni Bosco.

"SE POTESSI PARLARE AL PAPA..."

Il quale Don Bosco ne parla nella biografia di Domenico da lui scritta e pubblicata un anno e nove mesi dopo la morte del ragazzo. Il linguaggio dei dialoghi, un po' agghindato dai tipici stilemi delle agiografie dell'epoca, va un poco semplificato, specie perchè a quei tempi la "lingua" corrente a Valdocco (Don Bosco incluso) era il semplice e schietto dialetto piemontese. Restituiamo dunque al fatto la sua più verosimile semplicità.

Domenico - secondo Don Bosco - "parlava spesso e volentieri del Papa con un vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire". Intuiva di morire giovane; ma prima aveva una cosa molto importante da dire al Papa". Lo ripeteva come un ritornello. Tanta insistenza incuriosì Don Bosco che gli chiese "quale fosse quella gran cosa che avrebbe voluto dire al Papa".

Domenico - Vorrei dirgli che in mezzo alle future tribolazioni non cessi di occuparsi in maniera speciale dell'Inghilterra.

Don Bosco - Perchè?

Domenico - Perchè Dio prepara un magnifico trionfo alla Chiesa in quel regno.

Don Bosco - Cos'è che ti fa dire questo?

Domenico - Glielo dico se lei non ne farà parola con gli altri, altrimenti mi burlano. Però quando andrà a Roma, lo dica a Pio IX... Dunque, un bel mattino, mentre faccio il ringraziamento della Comunione, mi prende una forte distrazione e vedo davanti

a me una gran pianura piena di gente calata nella nebbia. Quella gente andava in giro come chi ha perduto la strada e non sa più dove mette il piede. Questo Paese, mi dice uno, è l'Inghilterra. Io volevo domandare altre cose, ma in quel momento vedo là il Papa come si vede dipinto in certi quadri: vestito dei più bei paramenti e con una fiaccola in mano, il Papa va incontro a tutta quella gente: e man mano che lui si avvicina, al chiaro della sua fiaccola scompare la nebbia e tutti restano in una luce come di mezzogiorno. La fiaccola, mi dice ancora quel tale, è la religione cattolica che deve illuminare gli inglesi...".

Don Bosco non dice di più. C'è però quanto basta per intuire l'ansia ecumenica di Savio. Certo, il piccolo santo l'aveva attinta dallo stesso Don Bosco: la sua "distrazione" è anche una spia del gran parlare che in quegli anni - ossia attorno allo sviluppo del Movimento di Oxford avviato dai Trattariani nel 1833 e animato dal futuro cardinale John Newman, che nel frattempo (1845) era entrato nella Chiesa cattolica - si faceva (anche a Valdocco) sull'Inghilterra e sul suo riavvicinamento a Roma. Ma sorprende molto il riverbero che notizie opinioni dispute di quel genere ebbero nella sensibilità di Domenico. Il ragazzo semplicemente le travalicò, intuendone il probabile e più o meno lontano sbocco: l'unione forse delle due Chiese e la presenza fisica del Papa in Gran Bretagna. Grande desiderio, per un piccolo adolescente di metà ottocento.

OGGI IL PAPA RISPONDE

Domenico Savio morì nel marzo 1857 senza avere alcuna "soddisfazione" al riguardo. L'anno successivo Don Bosco portò l'"ingenuo" messaggio del ragazzo a Pio IX, che l'ascoltò con molto interesse. "Questo - disse il Papa - mi conferma nel mio proposito di lavorare con energia a favore dell'Inghilterra come ho fatto finora: lo terrò, se non altro, come consiglio di un'anima buona...".

Più che consiglio era previsione, anticipata lettura storica; ma nessuna "profezia" può essere ben compresa e raccolta specie quando è così prematura. Può darsi che parzialmente essa riesca più comprensibile oggi a chi la confronti con l'annuncio dell'imminente viaggio di Papa Giovanni Paolo II in Gran Bretagna. Questo viaggio (28 maggio - 2 giugno 1982) sta più di altri polarizzando l'attenzione del mondo e delle Chiese per il significato e le conseguenze che comporta. Intanto si vanno normalizzando i rapporti tra Gran Bretagna e Santa Sede con la nomina di regolari rappresentanti reciproci. Inoltre, il programma della visita papale ha suscitato oltre Manica un'attesa e una preparazione inconsuete.

Che cosa direbbero il ragazzo di Don Bosco e Don Bosco stesso nell'udire oggi che l'arcivescovo di Canterbury dott. Robert Runcie, capo della Chiesa anglicana, ha sottolineato in seno al suo Sinodo l'importanza "senza precedenti" della cerimonia ecumenica - si parla di una comune "liturgia della parola" con rinnovazione delle promesse battesimali - alla quale il Papa parteciperà in abiti pontificali nella stessa maggiore cattedrale anglicana? "Questo fatto - ha sottolineato l'arcivescovo Runcie - non ha precedenti nella storia della Chiesa d'Occidente (...). Io credo che il rito sarà modello degli atteggiamenti che dovremo prendere nel corso di questa visita e dopo".

INCONTRO ALLE MOLTITUDINI

Tutte le Chiese di Gran Bretagna sono state invitate a partecipare perché il "primate" desidera che non si tratti di un incontro esclusivo della Chiesa anglicana e perché il Papa avrà così occasione di incontrare i capi di altre Chiese sia interne e sia esterne al Paese. Dal canto suo il cardinale Basil Hume, arcivescovo cattolico di Westminster, ha detto che "la visita sarà un grande passo verso l'unità delle due Chiese;

sebbene - ha aggiunto - sia poco saggio attendersi un improvviso e radicale mutamento nelle relazioni tra le due Chiese dalla visita di un giorno; noi lavoriamo infatti per una progressione organica verso l'unità e non è firmando un documento che può compiersi una fusione".

"In quel momento - ha detto Domenico - io vedo là il Papa che va incontro a quella gente vestito di paramenti pontificali". Oltre a Londra e Canterbury è previsto che il Papa visiti Coventry e Manchester. a Coventry, città martire, su un palco di cento metri montato con strutture d'acciaio, il Papa concelebrerà una liturgia eucaristica insieme a 20 vescovi e una moltitudine di sacerdoti: si prevede un'affluenza di mezzo milione di persone. Anche a Manchester sarà celebrata una Messa all'aperto, e qui le persone potranno oltrepassare il milione. Il 1° giugno il Papa visiterà la Scozia; il giorno dopo il Galles dove è previsto un grande raduno di giovani nel parco di Cardiff.

Ecco le "pianure gremite di gente" che Domenico vide illuminarsi davanti al Papa. Che sparuti gruppi contestatari ancora gridino "no popery" (vecchio slogan antipapale) nelle sacche della vecchia Inghilterra significa solo che piccoli banchi di nebbia ristagnano ancora pigramente qua e là. Ma il Papa - come nella "distrazione" di San Domenico Savio - va oltre Manica all'insegna della verità e dell'amore; e l'Alleanza evangelica ammonisce da Londra a "trattare i membri della Chiesa cattolica romana con amore rispetto e cortesia; ad ascoltare sinceramente coloro che parlano di rinnovamento; a proclamare il Vangelo davanti a tutti...".

Questa è nebbia che si dissipa. Questa è luce che risplende.

Marco Bongioanni

IN PRINCIPIO, OLTRE LA MANICA

L'inizio delle opere salesiane in Gran Bretagna non è disgiunto dal "Movimento di Oxford" e dal vaticinio di S. Domenico Savio.

Un giorno arrivò a Valdocco un giovane prete di Londra. Voleva incontrare Don Bosco per farsi salesiano. Il santo lo accolse, lo fissò in volto, gli disse: "Se ne torni in patria: avrà una grande missione da compiere; e poi... vi riceverà i miei figli".

Anni dopo, quasi alla vigilia della morte (fine 1887) Don Bosco poté inviare a Londra i primi tre salesiani: "Benedico Londra..." mormorò tra le ultime parole, e fu una benedizione feconda. L'opera salesiana si dilatò da Battersea a Blaisdon a Burwash a Chertsey a Oxford...

La tappa di Oxford merita qualche attenzione. Quando bisognò trasmigrare da Burwash (Sussex) qualcuno sussurrò ai salesiani: "Oxford". La casa era pronta, un antico seminario anglicano nel sobborgo di Cowley-Littlemore. Ma sì! Proprio "Littlemore" del celebre Movimento di Oxford, il seminario che aveva restituito i primi anglicani al cattolicesimo, il luogo dove fu accolto nel cattolicesimo lo stesso Newman quando "all'Inghilterra diede tale scossa da farla ancora fremere tutta" (Disraeli).

"Vi giungemmo - scrisse p. A. Franco in un rapporto del 1924 che si conserva manoscritto nell'archivio salesiano centrale - alla spicciolata un sera di gennaio, vigilia dell'Epifania. Alcuni cattolici tutti ex anglicani e amici di Domenico Savio, vennero a salutarci: fu una grande festa...".

Così, dopo il 1921 l'antico e celebre seminario anglicano divenne seminario delle missioni salesiane. Un giorno del 1923 esso accolse un ospite di riguardo, che i salesiani aveva assistito fin dal loro arrivo in Gran Bretagna: il card. F. Bourne arcivescovo di Westmister e successore di Manning. Era quel medesimo prete di Londra, che 36 anni addietro Don Bosco aveva congedato da Valdocco perché in patria "aveva una grande missione da compiere...".

(M.B.)

"LUZ DEL DOMINGO" N. 1000

Quito. Il coadiutore salesiano sig. Giuseppe Ruaro ha iniziato il 7 ottobre 1962 la pubblicazione di un giornaletto settimanale in coincidenza con l'apertura del Concilio Vaticano II. Tre pagine di messaggio cristiano e il testo della messa domenicale in quarta. Dai 15 mila esemplari d'inizio, il foglio è salito oggi a oltre 110 mila copie di tiratura settimanale. Un bel cammino e soprattutto un buon esito in vent'anni.

E' stato diffuso in tutto l'Ecuador il numero "1000" del settimanale "Luz del Domingo" (Luce della domenica), una pubblicazione curata dalla tipografia della Scuola Tecnica Don Bosco a Quito. Primo direttore responsabile alla data di fondazione - 7 ottobre 1962 - fu il p. Julio Perello sdb; attualmente è il p. Román Guzman sdb. Chi lo edita da vent'anni è però il coad. Giuseppe Ruaro, dinamico e generoso salesiano che coraggiosamente lo lanciò inizialmente con 15 mila copie di tiratura. Era un rischio e comportava un notevole sacrificio. A poco a poco l'impresa si è affermata e da qualche tempo è giunta a toccare tra i 110 e i 125 mila esemplari, stampati a due colori.

Nell'esprimere congratulazioni e gradimento per questo servizio, la Chiesa e la Nazione ecuadoriana prendono atto di questi vent'anni di sforzi, compiuti tra molte difficoltà, e tuttavia anche gratificanti. Tutti hanno apprezzato e apprezzano il valore informativo di questo "foglietto" che con un certo itinerario editoriale è stato stampato per un anno nella tipografia salesiana di Quito-La Tola; quindi per otto anni nella scuola grafica Don Bosco di Cuenca; infine si è stabilizzato nell'attuale forma presso la "Editorial Don Bosco" (Scuola Tecnica de la Ciudadela Kennedy) a Quito.

Per la sezione liturgica il principale collaboratore del settimanale è oggi il padre Miguel Ramos S.J.. Al salesiano sig. G. Ruaro tutto il peso editoriale; egli presta da 21 anni il suo servizio in Ecuador e si considera molto ecuadoriano. "Luz del Domingo" vuole commemorare il suo millesimo numero offrendo gratuitamente a tutti i lettori che lo desiderano il testo dell'enciclica "Laborem Exercens" in cui Giovanni Paolo II tratta appunto del lavoro umano in termini assai consoni alla situazione del Paese. Il "regalo mille" si augura solo come controportata qualche suggerimento e richiesta di temi preferenziali per migliorare quanto più è possibile i contenuti del periodico.

Il Nunzio apostolico in Ecuador mons. Vincenzo Farano in una lettera inviata ai salesiani da detto: "Nelle mie visite alle diocesi ecuadoriane ho notato con profonda soddisfazione quanto è diffuso il settimanale di orientamento informazione e formazione cristiana 'Luz del Domingo': esso circola nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle famiglie cristiane, tra giovani e adulti. E' la 'Buona Novella' annunciata al cuore dei fedeli, il pane di vita spartito tra i poveri, il seme del bene sparso e seminato nei campi del Signore. Al compiersi della millesima edizione, con la sua tiratura oltre 110 mila esemplari, invoco le divine benedizioni su questa grande impresa evangelizzatrice voluta dai padri salesiani, benedico i figli di Don Bosco che sull'empio del padre e fondatore diffondono il messaggio cristiano in maniera così serena efficace e profonda tra le anime di questo cattolico popolo ecuadoriano. Come rappresentante del Santo Padre faccio voti perché il periodico sia sempre più diffuso. Possa questa 'Luce della Domenica' illuminare tutti e ciascuno nel cammino arduo della verità, dell'amore, della pace".

Nulla da aggiungere al preciso e autorevole riconoscimento.

Quito 29.11.81.

"El Comercio"



MONDO "S" - SECONDO SIMPOSIO SULLA FAMIGLIA SALESIANA

Roma. Esperti di varie nazioni si sono incontrati al "Salesianum" di Roma dal 19 al 23 febbraio scorso per discutere a livello scientifico i dati (identità, problemi, rapporti) emergenti dalle rispettive ricerche sulla Famiglia salesiana (FS). Come è noto, questa si compone non solo delle congregazioni maschile (SDB) e femminile (FMA) fondate da Don Bosco, ma anche ad altre istituzioni risalenti a Don Bosco stesso: Cooperatori ed Exallievi; istituti religiosi paralleli; istituti secolari (VDB) e - insomma - tutto il complesso delle fondazioni operanti nel mondo e nella chiesa in situazioni diverse ma con il medesimo spirito del fondatore. In questa prospettiva il "movimento salesiano" risulta variamente articolato ed assai più ampio di quanto comunemente non dicono le statistiche strettamente limitate ai religiosi (SDB e FMA) strettamente intesi.

Questa realtà originaria, rivelatasi particolarmente attuale in questi ultimi tempi, era già stata evidenziata dal Cap. gen. XX del 1971. In seguito al quale, e soprattutto dopo il successivo Cap. gen. XXI del 1978, che fornì precise indicazioni di sviluppo, fu tenuto nel 1979 un primo "Simposio sulla FS", con la partecipazione di tutti i gruppi componenti. Fu in tale sede che emerse un primo abbozzo sia sulla identità dei singoli rami, sia sulla collaborazione d'insieme per una pastorale comune. Nel concludere quel primo "Simposio" il Rettor Maggiore chiese ulteriori precisi approfondimenti. Degli studi vennero incaricati una quindicina di esperti sia rappresentanti i rami della FS, sia specializzati in attinenti discipline (teologia, filosofia, storia, sociologia, psicologia e scienze dell'educazione...) perché fornissero gli approfondimenti richiesti. Sono stati questi esperti ad incontrarsi ora nel secondo "Simposio sulla FS". I risultati dei loro studi e ricerche, già concretati in rigorose pagine scientifiche, sono stati esaminati insieme, confrontati, discussi, approfonditi. In base ai rilievi emersi, ogni studioso dovrà in tempi brevi rielaborare il testo della propria relazione e farlo poi confluire in un volume "panoramico", essenziale per chiunque voglia non solo conoscere la storia e l'identità della FS, ma soprattutto curarne la pastorale specifica. Ci auguriamo che presto il volume in parola venga a colmare l'attesa.

FAMIGLIA SALESIANA - "CIAO" DON UMBERTO BASTASI...

Roma. La notizia della morte, non inattesa, ma rapida, di don Umberto Bastasi - quasi un' "istituzione" per gli Exallievi di Don Bosco di cui fu Delegato mondiale per 40 anni - ha subito fatto il giro del mondo.

E' mancato alle ore 15 di venerdì 12 marzo. La sera prima aveva ancora cenato e celiato con i più intimi dei confratelli: le crisi del suo organismo, minato nella pur quadrata robustezza da un infarto di due anni fa (quando consegnò ad altri la carica che ricopriva), non gli avevano impedito di comunicare, di consigliare, di scherzare, di partecipare e per quanto poteva di "lavorare" come sempre aveva fatto nei suoi 77 anni di vita.

L'autunno scorso (15-18 ott. 81) aveva voluto presenziare all' "Eurobosco" di Lugano, festeggiato dagli Exallievi di tutta l'Europa. Ora sognava ancora un viaggio in Terra Santa... Ha raggiunto i "verdi pascoli" d'una Terra promessa più alta, dove l'ha accolto Gesù a braccia aperte: "Vieni servo buono e fedele, sempre fedele nel poco e nel molto, entra nel gaudio del tuo Signore".

= ANS-D/BS fornirà prossimamente un più ampio profilo di don Umberto Bastasi.

ITALIA - "PRESTINEE" OVVERO COME FARE IL PANE

Cinesello Balsamo (Milano). "Donna, fare il pane è bello" potrebbe essere il nuovo slogan delle ragazze in cerca di lavoro. Nell'Istituto di Maria Mazzarello di via Vicuna, a Cinesello Balsamo, è stato inaugurato il primo corso in Italia per donne "prestinee". E' la prima volta che le studentesse dai 14 ai 18 anni possono incominciare il corso con la certezza dell'impiego, paga base assicurata settecentomila lire. Prima di poter iscrivere le ragazze, il Ciofs (Centro italiano opere femminili salesiane) ha dovuto superare non pochi ostacoli. "Sono diversi anni che il nostro istituto dà la possibilità a molte ragazze di tutti i Comuni dell'hinterland di diplomarsi operatrici di ufficio con buone possibilità di lavoro - dice suor Iside Malgratti, FMA e "preside" della scuola - ma ultimamente i settori commerciali hanno avuto un calo. Ora si cerca spazio con i lavori artigianali e tra i più interessanti abbiamo pensato a quello di panetteria. Avevamo gli spazi per il laboratorio e con l'aiuto finanziario della Regione e di altre associazioni siamo riuscite a completare le iscrizioni con 32 ragazze che hanno voglia di un impiego a breve scadenza".

Il corso avrà una durata di due anni con orario dalle 6 alle 14; per il primo anno sono previste cinque ore alla settimana di panificazione e cinque di pasticceria, il resto del programma è culturale, con diverse materie compresa la lingua francese. Il secondo anno l'orario verterà quasi tutto sulla pratica.

AUSTRALIA - "ONOMASTICO MARIANO" SESTA EDIZIONE

Queensland. Margaret e Bern Foley (125 Sierra Drive, Mount Tamborine 4272, Queensland, Australia) rilanciano - sempre con l'appoggio della Famiglia salesiana e con l'interessamento dello stesso Rettor Maggiore don Egidio Vigand - il loro omaggio annuale alla Madonna tramite il "rosario-augurio" recitato "insieme" da tutti gli aderenti del mondo, nel giorno onomastico di Maria (8 settembre). Sarà la sesta edizione di questa Festa popolare di preghiera che, per iniziative dei due benemeriti "cooperatori", data dall'anno 1977. "La catena mondiale - scrivono i coniugi Foley - oggi più che mai è dedicata a Maria Ausiliatrice e noi la consideriamo una espressione di genuina salesianità: noi saremo molto riconoscenti a tutti coloro che vorranno scriverci per chiedere schiarimenti o per partecipare la loro adesione, dovunque si trovino nel mondo...". I due instancabili animatori dell'omaggio mariano ("Universal Rosary Bouquet for our Blessed Mother's Birthday") hanno allargato di anno in anno la schiera dei partecipanti alla iniziativa, tutta unicamente spirituale, anche tramite l'appoggio della stampa e dei mass media. Per loro tramite l'Australia ha irradiato in ogni nazione (come attestano ampie documentazioni di stampe, lettere e altre prove) un delicato e filiale omaggio alla Madre della Chiesa da parte dell'uomo contemporaneo.

COLOMBIA - MADRE ANNA MARIA LOZANO AL "GRANDE PREMIO"

Bogotà. Un telegramma al Rettor Maggiore dei salesiani (6.3.82) annunciava la serra na morte di Madre Anna Maria Lozano, già per 40 anni Superiora generale della Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori fondata ad Agua de Dios dal Servo di Dio Luigi Variara, salesiano. La Congregazione - uno dei rami di cui si compone la Famiglia salesiana nel mondo - conta oggi circa 500 suore che, dopo essersi efficacemente occupate degli hanseniani e dei poveri in America Latina, hanno oggi larghe prospettive in Africa e nel Terzo Mondo.

Madre Lozano succedette giovanissima alla prima Superiora M. Oliva, lebbrosa, guidando l'Istituto in consolidamento con molta prudenza sapienza decisione, tra difficoltà che è facile supporre. Si è spenta alla bella età di 98 anni.

(Su M. Lozano forniremo più ampie notizie in ANS-D/BS prossimi numeri.)

INDIA - VERSO IL CENTENARIO DELLA CHIESA NEL NORD-EST

Shillong. La Chiesa dell'India si sta preparando fin d'ora alle celebrazioni del 1990, nel centenario dell'arrivo dei missionari cattolici nella parte nord-orientale del Paese? I sette vescovi della regione, di cui quattro sono salesiani di Don Bosco, hanno deciso di preparare i fedeli all'avvenimento con una serie di lettere pastorali congiunte. La prima, per il 1981, è stata dedicata al tema della Chiesa. La seconda, messa a punto dai presuli durante un incontro svoltosi il 12 ottobre scorso nella città di Shillong, ha per argomento la vita cristiana e, in particolare, la fede, come forza dinamica che trasforma e rinnova la persona, la famiglia e la società.

REPUBBLICA DOMINICANA - UNA VITA PER I LAVORATORI

Santo Domingo. Il salesiano laico (coadiutore) Celestino Dell'Alba è stato insignito di speciale onorificenza dal Governo nazionale "per avere fondato - attesta la motivazione - la prima scuola di formazione tecnico-professionale del Paese: lavoro al quale ha disinteressatamente dedicato gli anni migliori della sua vita, formando i migliori pionieri dello sviluppo tecnico-industriale della nazione". Il sig. Celestino Dell'Alba, "vicentino", ha trascorso tutta la sua giovinezza salesiana nella Rep. Dominicana fondando laboratori e formando apprezzati tecnici. Ora risiede in Italia ed insegnava nel Centro di formazione professionale di Alessandria. Mantiene però i contatti con gli amici Dominicanini e continua ad adoperarsi per le loro scuole, non senza fare (a 70 anni suonati) qualche "salto" oltre oceano. (J.S.).

UNGHERIA - PARROCO E "ATTORE TELEVISIVO"

Tordas. La televisione ungherese, a scanso di equivoci in fatto di religione e di ritti, si è data un consulente: "Zoli Bacsi" (zio Zoli). Si tratta del parroco di Tordas, il salesiano Zoltan Csupor, ideatore e custode tra l'altro di un prezioso museo storico-culturale che lo mette a contatto con vasti strati di pubblico e di giovani. "Alla Tv di Stato - dice p. Csupor - ricordano i miei disappunti esplicitamente dichiarati ogni volta che sul video sono apparse scene che banalizzavano cose di chiesa: gli attori e tecnici non possono intendersene. Perciò adesso - prosegue Csupor - mi telefonano prima. Giorni fa sono venuti in tre a dirmi che stavano girando una scena di funerale per un documentario. Avrebbero avuto piacere che per l'esattezza non agisse un attore, ma un vero prete che si sa comportare come tale. Non ho detto di no, dietro l'assicurazione di un totale rispetto per la religione. Fu così che per due giorni sono diventato anche attore televisivo. Penso che né Don Bosco né il nostro Papa mi disapprovino".

STATI UNITI - OPERE SALESIANE IN LINGUA INGLESE

New Rochelle (NY). Si era manifestato in passato un certo disappunto nel mondo salesiano anglofono per la scarsa offerta di lettura salesiana in lingua inglese. Il p. Jim Hurley di N. Rochelle, ha risposto facendo a tutti una sorpresa: egli ha raccolto e diffuso un nutrito elenco di opere, sia originali che tradotte, in lingua inglese appunto. Il suo catalogo notevolmente ricco di titoli è stato redatto tenendo conto delle pubblicazioni sia dei salesiani che delle Suore FMA nei vari Paesi anglofoni: Australia, Filippine, G. Bretagna, Hongkong, India, Irlanda, Malta, Sud Africa. E naturalmente degli USA.; raggiungendo esattamente un totale di 150 titoli, quanti possono utilmente rifornire la sezione salesiana di ogni biblioteca comunitaria. Il desiderio di p. Hurley è ora quello di aggiornare di anno in anno il suo catalogo, corretto dove sia necessario e completato dei dati mancanti. La notizia riguarda tutta la Famiglia salesiana. Chiunque sia interessato (e tutti lo sono!) può mettersi in relazione con lui all'indirizzo di "Don Bosco Publications" - Box T, 148 Main Street - New Rochelle, N.Y. 10801 - USA -

STATI UNITI - RICONOSCIMENTO A MONS. OBANDO

Washington. Un riconoscimento per la difesa dei diritti umani in Nicaragua è stato conferito dall'Istituto sulla religione e la democrazia di Washington al salesiano arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando Bravo, in visita negli Stati Uniti. Nel ricevere il premio il presule - come riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service) - ha sottolineato l'impegno della Chiesa al fianco del popolo per ricostruire la nazione nella libertà e nella giustizia e per la difesa dei diritti umani. Durante una conferenza stampa tenuta a Washington, mons. Obando Bravo ha riferito di essersi incontrato con funzionari del Dipartimento di Stato americano, auspicando nel corso dei colloqui lo sviluppo dei buoni rapporti tra i giovani del Nicaragua e degli Stati Uniti. In particolare, egli ha detto di aver caldeggiato il dialogo per la soluzione dei problemi e l'impegno a favore dello sviluppo dei popoli. Negli Stati Uniti, l'arcivescovo di Managua è stato ospite del cardinale Terence Cooke, arcivescovo di New York, del cardinale John Krol, arcivescovo di Philadelphia, e dell'arcivescovo di Washington, mons James Hickey. Egli ha affermato che il ruolo della Chiesa cattolica in Nicaragua consiste nel "predicare la buona notizia del Vangelo, denunciare il peccato e promuovere la salvezza integrale degli uomini e delle donne, anima e corpo, con una scelta preferenziale per i poveri".

BELGIO - SCUOLA SALESIANA A "QUOTA DUEMILA"

Liegi. L'istituto scolastico salesiano "S. Giovanni Berchmans" sta per raggiungere le duemila presenze giornaliere di giovani allievi. Motivi di ristrutturazione scolastica hanno indotto ad assorbire in esso l' "Institut Sainte-Marie" fondendo insieme tutto l'insegnamento generale. Di colpo gli allievi, ragazzi e ragazze, sono passati ad oltre 1900 includendo tutti i gradi scolastici: da quello primario (scuole elementari) a quello secondario (scuole medie, liceo, ist. tecnico-professionale, ecc.). E' ovviamente aumentato il numero degli insegnanti e si sono prospettate nuove possibilità pedagogiche sull'orientamento giovanile, ad esempio verso i settori linguistico, commerciale, amministrativo... Anche la comunità salesiana ha dovuto numericamente aumentare. Benché due "postulanti siano partiti verso il noviziato, altri giovani confratelli sono giunti a dare man forte, richiedendo i compiti di animazione un personale numeroso, competente, convinto. Insieme i salesiani di Liegi intendono realizzare con vivacità e fecondità lo spirito di Don Bosco, ricco di iniziative, sensibile alle relazioni umane serene e cordiali. Su tutto, una sola "ombra": la crisi economica, che tocca tutta la società, non risparmia certo le case di educazione, specie gli "internati" che - tra giovani eccellenti - annovera pure quelli segnati dalle difficoltà del nostro tempo. L'aiuto ai più poveri crea perciò sempre qualche difficoltà al padre economico ogni fine mese... E ciò nonostante la missione di Don Bosco continua.

(Corr. di O. Beghin)

ITALIA - NUOVA DELEGAZIONE IN SARDEGNA

Cagliari. A partire dal 12 settembre scorso è entrato in vigore un decreto del Rettor Maggiore dei salesiani che ha eretto le opere dell'isola di Sardegna in "Delegazione direttamente dipendente dal Rettor Maggiore" stesso, distaccata dall'ispettoria di Roma. La proposta, ripetutamente avanzata dai Capitoli ispettoriali della provincia "Romano-Sarda" ha così avuto riscontro concreto. La nuova Delegazione ha sede a Cagliari ed è ormai in piena attività con un proprio "Notiziario" di informazione circa le decisioni sia del Consiglio regionale e sia delle singole case (8). Come primo Delegato è stato nominato don Francesco Varese, nativo di Lanusei (Nuoro). Con la Delegazione Sarda le circoscrizioni salesiane in Italia raggiungono il numero di 14: ispettorie 11, delegazioni 3.

PAPUA NUOVA GUINEA - GOVERNO E "ROTARIANI" PER LA MISSIONE SALESIANA

Araimiri (Kerema). Tangibili miglioramenti si notano oggi nella missione salesiana rispetto alla situazione di un anno fa. Dall'Australia tre gruppi di Rotariani sono venuti a trascorrere un paio di settimane nel territorio, ognuno con un progetto di costruzione, e hanno lavorato e c'è, sei ore il mattino, sei ore il pomeriggio, con minime soste per i pasti. In breve tempo hanno costruito sei aule scolastiche e la residenza del missionario. Parliamo di strutture essenziali, strutture in legno e tetti di metallo. Resta ai salesiani il compito delle rifiniture: sistemazione di pannelli laterali in alluminio, piazzamento dei pavimenti in legno, e altre strutture che i gruppi "Rotary" non hanno avuto il tempo di portare a termine. È stato fatto dell'altro, però, in aiuto alla missione. Ora non mancherà più l'acqua alla scuola salesiana e non si dovranno più mandare i ragazzi alle loro case lontane per... dissetarli. I rotariani hanno fornito Araimiri di serbatoi supplementari per assicurare sufficienti riserve d'acqua. Un buon aiuto e una sorpresa per il missionario che non se lo attendeva, nè sapeva che i Rotariani lavorassero anche per le Missioni. Altri miglioramenti sono stati apportati dal Governo. La "carreggiata" è diventata una buona strada di comunicazioni e noi abbiamo ottenuto un camioncino e un furgone da amici giapponesi. Ora è possibile trasportare provviste da e per Kerema, e assicurare un servizio "bus" per la gente che volentieri contribuisce pagando il suo "biglietto".

(Valeriano Barbero)

SPAGNA - SCOMPARSO L'ISPETTORE DON SANTIAGO SANCHEZ

Sevilla. L'ispettore salesiano don Santiago Sanchez Regalado, 58 anni, è stato stroncato da una leucemia diagnosticata da poco più di due mesi. Era entrato in casa di Don Bosco a 11 anni ed era sacerdote dal 1951. Come superiore dei salesiani nell'Andalucia Occidentale aveva animato con particolare intensità le recenti celebrazioni centenarie, trovandosi la fondazione "madre" di Utrera (1881-1981) nell'ambito della sua giurisdizione. In precedenza aveva lavorato a Montilla, Ronda, Utrera, Triana.

Aveva poi diretto per un triennio l' "Universidad Laboral" di Sevilla. Qui, da vicario ispettoriale, divenne egli stesso ispettore e non risparmiò energie per il migliore esito delle opere salesiane in Andalucia ed Estremadura.

Amò la "Famiglia salesiana" e anche come superiore volle essere personalmente "delegato ispettoriale per i Cooperatori", che fortemente incrementò.

Fu strenuo patrocinante di gratuità educativa per i giovani meno dotati di fortuna e diede forte impulso all'associazionismo sia tra i giovani come tra i familiari e gli insegnanti.

Da ultimo aveva inviato personale di sua competenza a impiantare nuove missioni in Africa (Togo). Dotato di creatività e spirito d'iniziativa, mise queste sue qualità a servizio dei giovani, specie nelle zone popolari, per la loro promozione culturale. Anche per questo motivo i provinciali dei religiosi andalusi lo vollero come loro presidente regionale. In tale incarico collaborò sempre e generosamente con l'assemblea dei Vescovi e con le singole chiese locali. La sua ultima parola, non più proferita ma scritta, fu "Grazie a tutti".

La società salesiana di Don Bosco ne sente la grave perdita e lo ricorda tra i suoi pionieri, all'alba del secondo centenario di presenza in Spagna.



CILE - SALESIANI COSTRUTTORI DI CHIESE

Santiago (Macul). La chiesa che fu già dell' "Aspirantato S. Domenico Savio", abbandonato dai salesiani per ragioni di ristrutturazione e ceduto alla Università di Cile che vi installò l' "Instituto de Nutrición y Tecnología de los Alimentos" (INTA), sarà presto restituita al culto. Essa infatti non faceva parte delle strutture vendute, benché al momento dell'abbandono sia stata chiusa e per conseguenza si sia andata lungo un decennio deteriorando. La provincia salesiana cilena ha infine studiato una soluzione dignitosa per il tempio in cui tanti confratelli maturarono e professarono la loro vita religiosa. All'ipotesi di vendita e di destinazione ad altri scopi ha preferito quella del ripristino e della restituzione al culto. I lavori, al cui costo contribuiscono i salesiani di tutto il Cile, sono in fase avanzata: nella chiesa torneranno presto a risuonare le preghiere e i canti del popolo del quartiere.

Catemu. Gli abitanti della località denominata "El Seco", distanti circa 7 km dalla parrocchia affidata ai salesiani che a Catemu hanno anche una scuola agraria, progettano la costruzione di una chiesa loro propria. Si tratta di 66 famiglie animate dallo zelo pastorale del vice parroco p. Antonio Spillare SDB. Per raccogliere i fondi necessari p. Antonio ha persino organizzato un "rodeo" di beneficenza... che si è rivelato molto efficace (23.000 dollari) se si considera la povertà degli abitanti: le famiglie sono infatti molto umili e non possiedono le terre su cui sorge la loro casa, anche se l'amministrazione civica di Catemu ha ora in progetto di consegnare in loro proprietà tutte le terre finora lavorate. Forse "El Seco" cambierà anche nome: si chiamerà "Nueva Colonia" e otterrà garanzie e aiuti per un migliore sviluppo.

(NI-11.1981)

CILE - I GIOVANI EVANGELIZZATORI DEI GIOVANI

Santiago. Una grande missione per i giovani si svolgerà per due anni nella Chiesa del Cile, nel 1982 e nel 1983. Nel darne l'annuncio, il cardinale Raul Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago, ha affermato che tale missione costituirà "uno sforzo di pastori e laici, parrocchie, collegi, istituzioni, famiglie e movimenti apostolici, affinché il Vangelo di Gesù Cristo possa allietare e trasformare la vita dei giovani".

Manifestando la sua fiducia nei giovani, il cardinale Silva Henríquez ha aggiunto: "Da loro potremo anche imparare. E crediamo che essi stessi possano essere i principali evangelizzatori dei giovani". L'arcivescovo di Santiago ha sottolineato inoltre che la missione per la gioventù cilena intende proporre "uno stile di vita ispirato alle beatitudini evangeliche" e proclamare "la grande gioia che comporta credere in Gesù Cristo e amarlo nei fratelli". La missione per i giovani vuole concretizzare una scelta pastorale prioritaria decisiva dall'episcopato del paese.

PORTOGALLO - INTITOLATA A DON BOSCO UNA PIAZZA DELLA CAPITALE

Lisbona. Il sindaco ("Presidente del Consiglio Comunale") della capitale portoghese, sig. Nuno Kruz Abecassis, ha inaugurato una nuova piazza della città intitolata a S.G.Bosco. L'inaugurazione è avvenuta il giorno della festa del santo, 31 gennaio. Si tratta dell'antica "Parada dos Prazeres" davanti all'edificio in cui ha sede una delle principali opere di D.Bosco del Paese. "La nuova denominazione - ha rimarcato il sindaco nel corso della cerimonia - non vuole essere soltanto un omaggio al santo dei giovani, ma soprattutto un riconoscimento per l'opera fin qui svolta dai salesiani". Il sig. Abecassis ha poi ricordato le migliaia di giovani meno "forti" dal punto di vista economico, che hanno ricevuto una qualifica professionale nei laboratori "S.José" di Lisbona, proprio di fronte alla nuova Piazza Don Bosco, gestiti dai salesiani. Allo scoprimento della targa hanno presenziato il Nunzio Apostolico mons. Sante Portalupi, l'ispettore e le rappresentanze dei salesiani, una folla di giovani di amici e di popolo. Larga risonanza ha avuto l'avvenimento su tutta la stampa portoghese.

"TESTIMONI DI UNANIMITÀ"

Il Rettor Maggiore dei salesiani dopo il XVII Capitolo gen. FMA

Abbiamo desiderato passare la parola alle FMA sulle conclusioni raggiunte dal loro Capitolo gen. 17.mo; ma dobbiamo rispettarne il riserbo. Le Costituzioni da esse elaborate non diventeranno operanti finchè la S.Sede non le avrà approvate ufficialmente. Le FMA hanno parlato e parlano soprattutto in quel loro documento, frutto di ricerche, studi, fatiche, amore... che il provvisorio "silenzio" non misconosce ma esalta.

Di questa esaltazione si è fatto interprete il Rettor Maggiore don E. Viganò, concludendo i lavori del Capitolo stesso. Ecco quanto egli ha detto tra l'altro.

Care sorelle, siano rese grazie al Signore. Il Capitolo generale XVII delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone termine felicemente al grave compito di rivedere le Costituzioni in vista della loro approvazione definitiva.

Congratulazioni. Sei mesi di intenso lavoro, di preghiera, di fraterna convivenza, di sofferta speranza, e una conclusione positiva e unanime. C'è da ringraziare proprio tutte voi, una per una (...).

Dobbiamo poi ringraziare i nostri santi: Don Bosco, Madre Mazzarello, tutta la nostra famiglia celeste impegnata a intercedere per voi... quasi fino a esaurirsi. C'è da ringraziare moltissimo Maria Ausiliatrice che ha sempre presieduto maternamente le vostre assemblee e vi ha sorrette sollecitamente negli aspri sentieri delle salite.

C'è soprattutto da ringraziare lo Spirito Santo, fonte zampillante, fuoco di carità, vincolo di comunione, luce dei sensi e delle menti, vigore di costanza, forza di ripresa, guida sicura, operatore di pace, gioia dei cuori, specialista di unanimità.

La più bella conclusione del Capitolo - vi avevo detto fin dal suo inizio - è quella di una laboriosa costruzione di "unanimità". Adesso, dopo questi mesi di lavoro, capite assai meglio che "unanimità" non significa "uniformità" e che, strettamente parlando, l'unanimità incomincia soprattutto con la fine del Capitolo.

Fino a ieri o all'altro ieri qualcuna poteva ancora trovare delle ragioni per votare "no". Ora l'unica, grande e corale parola di tutte è "Sì"! "Sì", a che cosa?

- A Don Bosco e al patrimonio salesiano... concreto.
- A Madre Mazzarello e allo 'spirito di Mornese', così come lo conoscete e come anch'io ho cercato di spiegarvelo in una lunga letterina.
- Alla Tradizione "viva" dell'Istituto: un secolo di esperienza comunitaria di Spirito Santo.
- Alla Chiesa del Concilio Vaticano II e ai tempi, con le grandi esigenze di rinnovamento "religioso" e "apostolico".
- Alle Costituzioni ("queste") che sono il ripensamento "comunitario" ed "autentico" - appena verranno approvate - come definizione e descrizione "genuina e orientatrice" del vostro Progetto evangelico di vita e di azione nella Famiglia Salesiana. Queste Costituzioni, progettate operativamente anche nel Manuale, devono essere quadro di riferimento della vostra unanimità.

Il Capitolo Generale, con la sua "autorità suprema", non ha voluto agire come "padrone" del carisma", perchè non lo è, ma come sua mediazione qualificata di servizio, di ripulitura e di promozione.

Da oggi dovete considerarvi, tutte senza alcuna eccezione, delle "testimoni qualificate" di unanimità. La vostra responsabilità di Capitolari, ora che il Capitolo è finito, si deve trasformare in testimonianza unanime di un comune e storico "Sì".

Dovete guardare a questo Capitolo nella sua globalità, riflessa nel testo rinnovato delle Costituzioni; guardarla come un evento salvifico, un evento di Chiesa, un evento che trascende il vostro stesso lavoro capitolare, le vostre opinioni di gruppo o personali, i vostri interventi, le vostre critiche e i vostri apporti.

Come evento salvifico, il Capitolo non registra né "vittorie" né "sconfitte"; è stato propriamente lo "strumento" (anche nei suoi immancabili difetti), di cui si è servito lo Spirito del Signore per tracciare l'orbita di vita per tutto l'Istituto.

Guardate dunque a questo Capitolo XVII con un doppio sguardo penetrante.

Innanzi tutto in prospettiva storica: come conclusione di una quindicina di anni di responsabile riflessione e ricerca di tutto l'Istituto sulla sua identità; e come piattaforma di lancio di una nuova epoca di vita salesiana nella Chiesa, l'epoca post-conciliare: quanta importanza e quanta responsabilità!

E poi consideratelo in atteggiamento di fede. Sappiate leggere dentro l'evento globale del Capitolo che cosa ha voluto e saputo realizzare davvero lo Spirito Santo. Un po' come siamo soliti farne nell'interpretazione degli agiografi, autori dei vari testi della Bibbia, distinguendo la portata culturale e letterale dello scritto dal senso pieno e profondo che sta dentro l'involucro della sua ispirazione profetica (...).

Abbate questa coscienza, di portare sulle spalle una missione storica. Testimoni di un evento salvifico, dovete lanciare al vostro ritorno un grande messaggio a tutte le case, un messaggio di identità migliore, di maggiore speranza: messaggio proclamato dalle costituzioni rinnovate, messaggio diretto all'anima delle ispettorie ossia al cuore delle sorelle, per ciò che v'è in esso di più nobile e di più personale: la loro libertà e il loro amore. (...).

La libertà e l'amore di ogni sorella devono alimentarsi con la "conoscenza di simpatia" e con l'"adesione fattiva" alle Costituzioni. Perciò il vostro messaggio dovrà presentarle, queste Costituzioni, non tanto come un insieme di articoli normativi di piccole osservanze quotidiane, quanto come un progetto evangelico di sequela radicale di Cristo nello stile e alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello, che impegna in profondità la loro libertà e il loro amore (...).

D. Egidio Viganò
Rettor Maggiore

MONDO "S" - VERSO IL XXII CAPITOLO GENERALE SALESIANO

Roma. Il Rettor Maggiore della Società salesiana di Don Bosco, sac. Egidio Viganò, nella prospettiva del Capitolo generale XXII della Congregazione, previsto per il prossimo 1983-84, ha nominato Regolatore del Capitolo generale stesso l'attuale Consigliere generale per la Pastorale giovanile, sac. Juan Vecchi, uno dei più giovani membri del Consiglio superiore salesiano. Don Juan Vecchi è nato 50 anni fa in Argentina a Viedma (Rio Negro) da famiglia di ascendenza italiana: i nonni immigrarono oltre oceano dalla nativa Emilia-Romagna all'inizio del secolo. Egli si è intensamente occupato in patria dei giovani e delle scuole, ed ha poi partecipato ai lavori dei precedenti Capitoli generali XX nel 1971 e XXI (1977-78). E' membro del Consiglio superiore dal marzo 1972.

Nell'attuale incarico per la pastorale giovanile ha curato con particolare competenza una serie di documenti per l'attualizzazione del progetto educativo salesiano.

"TAPPA 17"

Il XVII Capitolo generale delle FMA, iniziatosi il 15 settembre 1981, si è concluso il 28 febbraio 1982. "Sei mesi di intenso lavoro - ha commentato il Rettor Maggiore don E. Vigandò - e una conclusione positiva e unanime".

"Finalmente le nostre Regole di vita, le nuove Costituzioni delle FMA, hanno visto la luce. Nel corso di questa lunga e laboriosa gestazione, abbiamo, insieme, scoperto e riscoperto tante cose.

Ci siamo chinate e lungo, a guardare la nostra IDENTITA' e sono stati necessari quasi 6 mesi per precisarne tanti e tanti elementi che ci parevano "nuovi" ... possibile che, dopo cento anni di esistenza, non sapessimo ancora ciò che noi siamo?

Comunque sia, abbiamo voluto cercare a fondo - perchè questa volta si trattava di cosa definitiva. Ci siamo guardate spesso e con insistenza nello specchio della tradizione, nello specchio di Mornese, in quello della vita dei nostri Santi... anche in quello della realtà di oggi... ma soprattutto nello specchio chiaro e luminoso della Madonna, nostra Maestra e Guida. A poco a poco il vero volto della Figlia di Maria Ausiliatrice si è liberato. Non di colpo però, perchè occorreva delineare meglio i tratti, emendarli, abbellirli, unificarli e, qualche volta, anche riscalarli.

E ora?... Questo nuovo volto (che assomiglia tanto a quello di 100 anni fa) è qui in 170 articoli... e noi rimaniamo stupite, meravigliate, rapite nel trovarci così "belle"!

No, veramente, non sapevamo bene ciò che noi siamo".

- *Dall'indirizzo rivolto al Rettor Maggiore dalle capitolari FMA (deleg. Belgio) a conclusione dei lavori, 27.02.1982.*

SEI MESI IN SINTESI

L'Istituto FMA, sparso in tutto il mondo e operante nelle più disparate culture, sente universalmente il bisogno di riscoprire la propria matrice storica, non per ancorarsi nostalgicamente ad un passato morto e sepolto, ma per ritrovare in essa la propria identità, la sorgente e la radice della propria unità e vitalità.

Di fatto è di questo che si tratta, è questo che gradualmente è maturato nella coscienza dell'Istituto, prima sotto lo stimolo del Concilio (a ripensare "lo spirito e le finalità" dei Fondatori) e poi nell'onda delle celebrazioni centenarie di Madre Mazzarello. Se Mornese, come circostanziata incarnazione storica, è irripetibile e intransferibile, come "esperienza dello Spirito", invece, che "comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione", rimane.

Penso che il grande merito di questo Capitolo è, non solo d'aver detto tutto ciò all'Istituto in modo esplicito e documentato, ma soprattutto quello d'aver tentato (non senza difficoltà e sofferenze) di enucleare dalla concrezione storica i valori perma-

nenti ed universali e di proporli in modo organico.

Non è chi non vede il grande vantaggio che proviene (e proverrà) all'Istituto l'aver stabilito un criterio obiettivo per definire la propria identità e l'averla delineata con contorni abbastanza precisi nelle sue linee fondamentali. Una presa di coscienza più chiara circa la propria identità, paradossalmente, rafforzando l'unità renderà più facile il pluralismo, cioè l'incarnazione dell'identico ideale di vita, degli identici valori nelle più disparate culture e, conseguentemente, incrementerà efficacemente la vitalità dell'Istituto.

E' stato detto che l'Istituto religioso che perde il contatto con il suo passato, non ha futuro. Penso che l'affermazione non abbia bisogno di dimostrazione. Avere ripreso contatto, avere affondato più precisamente le radici nell'humus in cui l'Istituto è sorto, non potrà non risolversi in un rinnovato vigore, in un più libero espandersi della linfa vitale per produrre nuove fronde e nuovi frutti.



IDENTITÀ DELL'ISTITUTO FMA

Le linee di fondo della vocazione di FMA, sono come condensate in un capitoletto iniziale delle nuove Costituzioni, dove è trattato il tema dell' "identità" dell'Istituto. Siccome, poi, il primo articolo a sua volta non è che un concentrato di tali linee portanti, per avere una visione d'insieme della sintesi offerta in questo capitolo, basta servirsi di esso come di schema da integrare, di volta in volta, con il contenuto degli altri articoli.

Il primo articolo inizia ancorando profondamente l'Istituto alla storia: "Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani". Certo, si tratta di una storia, come si vede, ispirata dall'alto, ma la ragion d'essere dell'Istituto in modo distinto in seno alla Chiesa non la si deduce "a priori" dalla divina rivelazione, ma, trattandosi di una "esperienza dello Spirito", la si verifica nella storia e con la storia. La divina rivelazione potrà bensì offrire all'autorità della Chiesa (cf LG 45, PC 1) dei criteri obiettivi per discernere se si tratta o meno di "un dono" che provenga "dallo Spirito", ma non potrà dire di "quale dono" si tratti. Per poterlo discernere è essenziale rifarsi alla situazione storica che ha spinto Don Bosco a dare inizio alla sua opera a favore dei giovani.

... In fondo è l' "esperienza dello Spirito" così come è andata progressivamente chiarendosi e determinandosi in Don Bosco, "esperienza" che implica in lui una precisa scelta di campo nell'apostolato giovanile in seno alla Chiesa (di fini, destinatari privilegiati, spirito, metodo) che rappresenta la stessa ragion d'essere dei Salesiani e delle FMA. Ed è ancora tale "esperienza", custodita, approfondita, sviluppata, che resta e dovrà restare, pur nel variare delle circostanze, il principio ispiratore e il criterio di discernimento della loro specifica missione e azione in seno alla Chiesa.

"PATRIMONIO SPIRITUALE"

E' quanto dice il seguito del primo articolo che, dopo aver affermato che Don Bosco ha fondato l'Istituto "come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani" soggiunge: "Ci ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore e gli ha impresso un forte impulso di missionarietà".

Di questo "patrimonio spirituale" l'art. 6 specifica il contenuto, le mete, i destinatari e l'ampiezza della missione.

- Anzitutto afferma che si tratta di "missione educativa", animata dal "da mihi animas

coetera tolle", cioè dalla carità di Cristo Buon Pastore.

- Questa missione educativa si rivolge "verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere".

- Fine di tale missione è quello di "cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo". Il verbo "cooperare" ci fa intravvedere che (come vedremo all'art. 7) l'agente principale di questa "realizzazione" è un altro: lo Spirito. I termini, poi, "piena realizzazione", ci lasciano chiaramente intendere che si tratta di una educazione veramente integrale, sotto ogni aspetto. La finale "in Cristo" vuole sottolineare, nell'ottica del Concilio (GS 22) e della "Redemptor hominis", che solo in Lui può attuarsi tale "piena realizzazione".

- La conclusione dell'art. 6 ci fa comprendere tutta l'ampiezza di questa missione. È come il dispiegarsi del "forte impulso di missionarietà" impresso all'Istituto da Don Bosco, che si estende ad abbracciare tutto il mondo e sa adattarsi, sa "farsi tutto a tutti" per condurre qualcuno a salvezza. Infatti si afferma: "Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, realizziamo la nostra vocazione nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze di ogni Chiesa particolare".

"PROGETTO EDUCATIVO"

Il "patrimonio spirituale" che Don Bosco ha trasmesso all'Istituto non comporta, però, solo una specifica missione con scopi, contenuti, destinatari ben determinati, ma anche uno spirito o un metodo: "L'Istituto - continua il seguito del 1° articolo - partecipa... nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo" non in modo generico, ma "realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo"; sistema, come altrove si afferma (art.7), che è "nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale".

Tutto l'art. 7 del capitoletto sull'identità è consacrato a questo aspetto molto caratterizzante il patrimonio spirituale ereditato da Don Bosco. Se tutta la missione dell'Istituto è "ispirata alla carica di Cristo Buon Pastore" ancor più lo deve essere questo che ne è l'anima segreta. Infatti si afferma che il Sistema Preventivo "è una esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo": si tratta perciò dell'esperienza di una carità incarnata, riflesso visibile e sensibile del mondo umano con cui Dio ci ha amato in Cristo.

Il testo soggiunge che questa carità apostolica ha pure "come modello la sollecitudine materna di Maria". L'espressione, non riflette solo quanto è stato detto dal Concilio e dalla "Redemptor hominis" circa il dovere che ha la Chiesa di "imitare" (LG 65), di "appropriarsi" (RH 22) questo mistero di amore materno, ma riguarda in modo speciale il ruolo di primo piano che Maria ha avuto e continua ad avere in genere in tutta l'opera di Don Bosco, e in modo del tutto particolare in ordine a questo metodo educativo. Infatti il seguito dell'articolo afferma che questo "consiste in una presenza educativa che con la forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo spirito per far crescere Cristo nel cuore delle giovani".

L'affermazione anzitutto ci lascia chiaramente intendere chi sia, nella pedagogia spirituale di Don Bosco, il "vero Maestro", il "vero Educatore": Cristo per mezzo dello Spirito. L'azione degli agenti umani non può essere che una cooperazione con questo Agente principale, ed è feconda nella misura in cui è in piena sintonia con la sua azione: di qui l'esigenza dell'intima unione con Dio non solo in ordine alla santificazione personale, ma anche in ordine alla propria missione di educatore.

Viene pure esplicitata quale sia la meta che persegue questa pedagogia dello Spirito-

to: quella "piena realizzazione in Cristo", di cui parla l'art. 6, non è possibile se non si fa "crescere Cristo nel cuore delle giovani". Infine ci viene chiaramente detto quale sia il modo di questa collaborazione: una presenza non passiva o che s'impone solo dall'esterno, ma una "presenza educativa" che s'impone dall'interno con le sole forze che non fanno minimamente violenza alla fragile personalità in formazione della giovane: con le forze della "persuasione" e dell' "amore", quelle che salesianamente diciamo "ragione" e "amorevolezza". Ma non ci è difficile scorgere in Maria, così come si è rivelata a Don Bosco ed ai suoi giovani, Madre Ausiliatrice, il modello imparreggiabile di questo metodo educativo.

L'art. 7 poi afferma che questa "esperienza di carità apostolica" che è il nostro "Sistema Preventivo" "ci è stata comunicata come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita". E' una frase che nella sua brevità compendia una vasta gamma di aspetti caratterizzanti la nostra vocazione, sparsi nel testo delle Costituzioni, ma tutti cospiranti all'attuazione di questo metodo che è poi anche la "nostra specifica spiritualità". Si tratta di aspetti che riguardano sia le nostre scelte in campo pedagogico pastorale, sia tutto il nostro stile di vita religiosa, soprattutto il tipo di rapporti che s'instaurano all'interno ed all'esterno della nostra comunità educativa.



COMPONENTI "INTERNE" DELL'ISTITUTO FMA

Il primo articolo sull' "identità" dell'Istituto così conclude: "In atteggiamento di fede e gratitudine a Dio e ad imitazione di Santa Maria Domenica Mazzarello, noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, doniamo la nostra vita al Signore divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente".

La frase sottolinea due elementi che completano (se così possiamo dire) "ad intra" tale identità.

"CARISMA DI FONDAZIONE"

Uno di questi elementi è dato dall'espressione "ad imitazione di S. Maria Domenica Mazzarello". Dall'art. 2 che tratta del rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello in ordine al carisma di fondazione, cioè all' "esperienza dello Spirito" trasmessa all'Istituto, noi vediamo che tale "imitazione" non è solo "esemplare" ma è anche "normativa".

Anche qui il testo di Costituzioni ci richiama e ci radica nello storia: una storia, beninteso, che non nasce dal basso ma dall'alto; però che non per questo cessa di essere ben circostanziata in una determinata esperienza: l'incarnazione dello spirito e del metodo di Don Bosco così come è avvenuta a Mornese per opera della Mazzarello e delle sue prime sorelle. Infatti si afferma che quel Dio che "ha dato a Don Bosco un cuore grande come le arene del mare e ne ha fatto il Padre e il Maestro di una moltitudine di giovani", "con un unico disegno di grazia ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello rendendola attivamente partecipe della fondazione dell'Istituto".

"Con le nostre prime sorelle - continua l'articolo - essa ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore". Non si tratta solo della versione al femminile della salesianità, ma anche dell'apporto determinante della sua ricca e forte personalità: un rapporto tale per cui la Chiesa l'ha riconosciuta "Madre e Confondatrice".

Madre Mazzarello "ha dato così origine - conclude l'articolo - allo 'spirito di Mornese' che deve caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità". "Come la prima comunità di Mornese - afferma l'art. 7 - siamo chiamate ad esprimere questa cari-

tà paziente 'che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza' ".

Si comprende così come l'accenno a Madre Mazzarello e a Mornese sia frequente nel testo delle Costituzioni e lo si deve supporre anche quando non fosse presente. Infatti l' "esperienza dello Spirito" dell'Istituto, che ne costituisce il carisma, è quella di Mornese, anche se questa dipende dal "patrimonio spirituale" trasmesso da Don Bosco.

"MISSIONE DI SALVEZZA"

Il secondo elemento che completa "ad intra" l'identità dell'Istituto è dato dall'espressione: "Doniamo la nostra vita al Signore divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente". Con ciò si vuole indicare la consacrazione religiosa: una consacrazione però non generica, ma che, da Dio e per Dio, è tutta specificatamente orientata ad una determinata missione.

E' quanto viene chiaramente esplicitato all'art. 5 che tratta de "la nostra vocazione". Dopo aver affermato genericamente che "il Padre ci chiama a vivere con radicalità il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito", si specifica: "Unite in comunità ci impegniamo con voto pubblico a seguire Cristo casto, povero, obbediente, totalmente disponibili alla sua missione di salvezza".

E' interessante far notare che, almeno quanto a sostanza, si avvicina molto alla formulazione del 1° articolo dell'abbozzo di Costituzioni presentato da Don Bosco a Pio IX nel lontano 1858. In esso Don Bosco, con un'ottica diversa da quella del suo tempo, presentava i due famosi fini sintetizzati in una prospettiva unitaria. "Lo scopo di questa società - scriveva Don Bosco - si è ri riunire i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare sé medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri..." (MB 5,933).

La conclusione dell'art. 5, poi, riprendendo i tradizionali fini verso cui era orientata la vita religiosa attiva (gloria di Dio, tensione verso la perfezione, salvezza delle anime), li riassume in questa calibrata e densa sintesi: "Professiamo così di voler vivere per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani camminando con loro nella via della santità". Faccio notare che questo tocco finale, dà una chiusura salesianissima all'articolo: infatti la missione di Don Bosco, in forza del suo metodo educativo, non è solo, né soprattutto, per il ricupero dei giovani corrotti, ma per portare i giovani alla santità: nel suo sistema è proprio l'esemplarità della vita dei giovani migliori che crea il clima-ambiente per la salvezza degli altri.



COMPONENTI "ESTERNE" DELL'ISTITUTO FMA

Dopo aver completato "ad intra" l'identità dell'Istituto, le Costituzioni indicano altri due elementi che la completano "ad extra".

- Il primo di questi due elementi è indicato all'art. 3 nel rapporto con la "Famiglia Salesiana". Anche qui si tratta di un aggancio concreto con la storia. L' "esperienza dello Spirito" di Don Bosco, il suo patrimonio spirituale è condiviso da molte forze apostoliche che in forme diverse, e sotto diversi titoli si richiamano a lui.

Nell'articolo l'Istituto dichiara di essere "parte viva della Famiglia Salesiana" a cui offre "come è avvenuto a Mornese l'apporto originale della (sua) vocazione". Riconosce pure che di tale Famiglia il Rettor Maggiore "come successore di Don Bosco... è l'animatore e il centro di unità".

■ Ultimo nell'ordine (non nell'importanza) tra gli elementi che compongono l'identità dell'Istituto, è qualcosa a cui si è già più volte accennato e che sta all'origine stessa di questa singolare "esperienza dello Spirito", come pure si trova all'inizio del testo delle Costituzioni. Più volte abbiamo detto che, pur ancorandoci fortemente alla storia per discernere il "dono" di Dio, non si trattava però di una storia che nasceva dal basso. Il primo articolo delle Costituzioni infatti afferma che Don Bosco ha fondato l'Isituto "per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria".

Se il "dono" dello Spirito sta all'origine di ogni nuova forma di vita religiosa in seno alla chiesa (cf LG 43; PC 1; MR 11), non così si può dire di questo "intervento diretto di Maria". E' qualcosa che, prima di essere codificato nei rispettivi testi di Costituzioni (SDB, FMA) è maturato nella coscienza di Don Bosco, ed è pure qualcosa che è stato sperimentato lungo il corso della nostra storia. Penso non ci sia nessun altro Istituto che, nella storia bimillenaria della Chiesa, abbia goduto di un intervento così frequente e diurno di Maria. Questo spiega perché, nel capitoletto della "identità" delle FMA, un intero articolo (il 4^o) sia consacrato a Maria SS.ma, e perché spesso nel testo delle Costituzioni ad Essa si faccia riferimento.

(...) Il quadro dell' "identità" evidentemente non è ancora completo in ogni sua parte. In certo senso tutto il testo delle Costituzioni, specialmente in quei tratti in cui si pongono maggiormente in evidenza le sfumature più caratterizzanti la vita, lo spirito, la missione dell'Istituto, serve ad integrarlo.

Ciò non toglie che tale "identità" nelle sue linee fondamentali sia chiaramente delineata; infatti è all'interno di questo disegno che debbono trovare la loro collocazione e il loro giusto significato gli altri aspetti; ed è all'interno di questo disegno, colto nel suo insieme, che già si sente vibrare, ad un tempo, l' "esperienza" delle origini ed un ideale di vita che, non solo non ha perso nulla, ma, col passare degli anni, ha visto aumentare la sua attualità.

Carlo Colli (•)

(•) Invitato dal Rettor Maggiore e dalle Madri capitolari, il sac. salesiano don Carlo Colli ha accompagnato in qualità di "esperto" l'intero svolgimento dei lavori del XVII Capitolo gen. FMA. Egli è stato poi ufficialmente invitato a redigere una "Traccia di presentazione del testo delle Costituzioni" che, come è noto, costituiva la preoccupazione centrale del Capitolo stesso.

Dalla "Traccia" di don Carlo Colli abbiamo (qui e per ora) offerto appena un nucleo "chiave", stimolo di grandi interessi che certo non toccano solo l'Istituto delle FMA...

In questi 6 mesi la nostra gratitudine si è arricchita di un contenuto nuovo, attraverso il "vissuto insieme", attraverso la preghiera "fatta insieme" e, bisogna pur dirlo, attraverso il calore acceso e liberato in noi per tutta la Famiglia Salesiana.

(...) Noi riprendiamo l'art. 3 della nostra Identità, al capoverso terzo, che qui trova il suo senso pieno: "Nella Famiglia Salesiana, noi condividiamo l'eredità spirituale del Fondatore, ed offriamo - come è avvenuto a Mornese - l'apporto originale della nostra vocazione". Ora, con l'orecchio e nel cuore l'appello evangelico: "Alzati e cammina" noi andiamo, cariche della ricchezza del nostro XVII Capitolo Generale, a presentare - oggi e domani - alle nostre sorelle, il nuovo, bello, luminoso volto di santità della Figlia di Maria Ausiliatrice. Per i giovani di tutto il nostro mondo.

■ Dal già citato indirizzo del 27.2.82, a conclusione dei lavori capitolari.

DON BOSCO A TSZ WAN SHAN

Hong Kong. Tra molte "curiosità" orientali e salesiane, la città presenta un caratteristico angolo "oratoriano" stile Valdocco dei primi tempi. Lo abbiamo visitato. A rinfrescarcene la memoria è soprattutto una corrispondenza di p. Mario Rassiga, veterano delle nostre missioni in Cina, le cui note abbiamo liberamente ripensato e riscritto sulla scorta dei ricordi personali. Ne è risultata questa... "pittura cinese".

Si può parlare di "periferia" a Hong Kong? Cintura e città, periferia e centro, qui fanno un tutt'uno. La selva dei grattacieli - fatte poche eccezioni nel cuore amministrativo dell' "isola" - e l'assedio massiccio dei palazzoni di quartiere, sono pieni di popolo costretto in mancanza di aree orizzontali ad abitare su aree verticali, a strati l'una sull'altra.

Il "popolino" sta al decimo al diciottesimo al trentunesimo piano ed oltre. In uno stanzone cinque metri per cinque si pigiano intere famiglie. Stuoie e tele soddicono accuratamente alcuni "mini-locali", che danno un'illusione di appartamento, di reciproca "privacy". Per immaginare il formicolio interno basta dare un'occhiata ai panni stesi all'esterno: gli stenditori puntano avanti, come lunghe aste di bandiere, e ogni stenditoio regge otto-dieci panni sospesi sull'abisso della via sottostante. Una selva di aste: ogni palazzone ne ostenta centinaia, migliaia, ognuna con il suo carico di panni "bandiera". Lo sventolio multicolore ha l'aria allegra di una sagra, è un inno di vessilli, una festa... Forse è la festa dell'uomo senza spazio né aria, che per chissà quale miracolo è riuscito a ritagliarsi un lembo di spazio e di aria contro il cielo, quel brandello di libertà...

UNA MOLTITUDINE DI RAGAZZI

La "festa" multicolore non è che uno dei molti aspetti caratteristici che la città colonia offre allo stupore dello straniero. Ma in quest'ottica Hong Kong pullula di ragazzi. Piovono giù da i caseggiati come minuscoli semi dal setaccio. Sciami di ragazzini e adolescenti e giovani che l'alveare umano butta fuori dalle sue cellette. Chissà come ci stanno. Sono però tantissimi, vivacissimi, mobilissimi, e se non li ha guastati qualche infortunio materiale o morale, sono bellissimi. Mi ci sono trovato in mezzo, assediato una volta da stormi di questi ragazzi nel quartiere di Tsz Wan Shan: come se una cascata mi avesse investito d'improvviso o mi avesse colto l'acqua alta su un atollo...

Una trentina d'anni fa Tsz Wan Shan non era che una zona semicollinare alla periferia di Kawloon, ancora spoglia trascurata e pressoché deserta. A mala pena vi si rifugivano pochi diseredati al riparo di una lamiera e quattro frasche. Oggi è un quartiere popolare fitto di costruzioni enormi, caseggiati in cui l'umanità si stipa fino all'inverosimile. Sebbene il quartiere sia sorto a cura del Governo di Sua Maestà britannica, sulla base di scrupolosi piani regolatori, ci si chiede se questi alveari possano godere la garanzia di tutte le necessarie infrastrutture. Mi si dice infatti che igiene e moralità vi siano parecchio in ribasso...

Ebbene, qui scopro il più numeroso e chiassoso sciame di gioventù che, a volerla delimitare entro limiti teorici, va dagli uno a ventuno anni. Ragazzi e ragazze, giovanotti e signorinelle girano per le vie e le piazze, vuoi a piedi, solitari o amalgamati in gruppi, e vuoi con i tipici veicoli in uso tra i ragazzi dell'intero mondo, dalle motorette agli skateboards a ogni altro aggeggio creato dall'inventiva. Giocano, parlottano, gridano, si rincorrono... litigano magari, e se l'occasione comporta menano

botte. Chi ha detto che i ragazzi cinesi, nella metropoli orientale più occidentalizzata di tutte, siano diversi da tutti? Sì, qualcosa di originale me lo improvvisano su due piedi. Sotto il porticato di una scuola, per tutta la lunghezza, allineano una quindicina di tavoli da ping-pong e prendono a gareggiare con straordinaria abilità, tutti insieme, in silenzio, il vocio degli altri tagliato lontano. Accidenti che mobilità elegante e sportiva! Su due piedi apprendo come abbiano fatto i cinesi, per via del ping-pong, a sbrecciare in politica sfidando (è proprio stata una sfida di polo) i solenni "pontefici" di Wall Street...

LA SCUOLA SOTTO IL MOLOC

Quel porticato e quella scuola, a ridosso delle gigantesche costruzioni, quasi scompaiono schiacciati e risucchiati dal moloc. Ma fanno parte del piano urbanistico e svolgono una funzione preziosa. Perchè una volta costruiti, il Governo li ha "consegnati" alla gestione dei salesiani che operano nella Tang King Po School, lì a Kowloon; con i salesiani è entrato in funzione l'ingranaggio del "centro giovanile" che - per carità! - non monopolizza nessuno, però è aperto e disponibile a chicchessia, e tutto anima. A conti fatti i salesiani sono presenti nella scuola solo con un sovrintendente ("Supervisor"), che è lo stesso direttore della casa "Tang King Po" di Kowloon, e con un "parroco" che ci sa fare assai bene, secondo lo stile giovanile e popolare trasmesso da Don Bosco. Essendomi spinto fin là in sua compagnia, ho visto il suo buon successo specchiato negli occhi nei sorrisi e nella simpatia dei suoi ragazzi. Chi parla di cri si di missione e di istituzioni cristiane vada a Tsz Wan Shan: i cristiani non sono moti, ma il cristianesimo c'è tutto. E c'è tutto Don Bosco.

Il "parroco" di Tsz Wan Shan si chiama padre Attilio Gallo ed è missionario in Cina dal 1939. Poichè non ama parlare di sé, nemmeno parla molto dell'opera in cui si immedesima. Fummo amici fin da ragazzi, ma ora per dire di lui qualcosa che oltrepassi la rapida impressione d'una visitina devo ricorrere ai suggerimenti di un altro veterano che sta a Hong Kong dal lontano 1924: padre Mario Rassiga è testimone di tutto il lavoro svolto da p. Attilio. Con la "grinta" del reporter è persino riuscito (faticosamente) a strappargli un'intervista. Vengo così a sapere che fino a pochi anni fa non c'era parrocchia a Tsz Wan Shan. La scuola pubblica - che s'intitola al "pedagogista" Don Bo sco - metteva a disposizione dei cristiani l'aula di musica per una Messa domenicale. Quella è ancora oggi la "cappella" dell'Oratorio giovanile.

L'EREDITÀ DI PADRE ATTILIO

In principio vi andava un salesiano della Tang King Po School solo per i riti festivi. Un bel giorno il salesiano se ne tornò in Europa e quel posto rimase vacante. P. Attilio faceva già parte dello staff salesiano di Kowloon ed era cappellano delle FMA suore di Don Bosco, animatrici di una grande scuola nelle vicinanze. Capì subito che "tocava a lui". Oltre a dire Messa iniziò come per hobby a fare Oratorio. I ragazzi gli piovvero addosso, ma numerosissime anche le difficoltà. Quella era la sede di una scuola governativa, non di un Oratorio: dunque... cortile (e piazza) per giocare sì... due o tre aule per fare catechismo sì... porticato per ping-pong e giochi al coperto sì... aula-cappella sempre improvvisata sì... un bugigattolo come deposito di attrezzi sì... ma a patto - ancora oggi - che tutti i segni "residui" dell'allegria e dell'Oratorio domenicale scompaiono e lascino la scuola in perfetto ordine per il lunedì mattino. Dunque la domenica sera rimettere tutto a posto e tutto ripulire come se la valanga dei ragazzi non fosse passata. Questa non è stata che la difficoltà "interna"...

Altra difficoltà è venuta dall'esterno: la zona era ed in parte ancora è dominata da gangs di giovinastri, usi a servirsi dei ragazzini per poco oneste imprese. Quel salesiano con quel suo Oratorio era - e per taluni resta - un inciampo come guastafeste

e sottrattore di "mano d'opera". Così sono volate minacce e sassate, si è arrivati al pestaggio. A stento p. Attilio è riuscito una volta a sottrarre uno dei suoi catechisti alla furia degli scatenati "rivali". Ma accettare una spirale di violenza e un confronto di forze era assurdo per un prete cattolico e missionario. Padre Attilio ammansi gli energumeni in modo diverso. Concordò con la squadra di calcio della Tang King Po School qualche sfida "amichevole" e suggerì agli allievi della scuola di "perdere" qualche volta intelligentemente la partita. Fece trovare bibite gratis prima durante e dopo ogni gara. Si valse insomma degli strattagmmi che nessun arbitro o giudice "incorribile" lascerebbe impuniti, ma che la strategia di un santo come Don Bosco usò largamente in nome di un principio superiore. In fondo - si dissero infine i "giovinastri" - questi preti non sono affatto pericolosi e vanno rispettati come "brava gente". Cosicchè l'Oratorio di Tsz Wan Shan ormai non ha più noie. Molto rischioso è ancora parcheggiare un auto di notte nella zona: al mattino avrà sicuramente i vetri rotti, la vernice graffiata, le gomme a terra, alcune parti asportate... Solo un'auto può parcheggiare impunita, giorno e notte: quella di p. Attilio. C'è persino qualche sentinella pronta a difenderla... E quando padre Attilio mette l'auto in sosta vietata nessun poliziotto la multa perchè è il portafortuna della zona.

UNO E VENTICINQUE, MIRACOLO!

Essendo l'Oratorio frequentato dagli stessi allievi della scuola, più quelli degli anni antecedenti, è logico trovarvi ragazzi e ragazze compagni di classe o componenti intere famiglie: è il centro giovanile scolastico e parrocchiale del rione, insomma, che non taglia fuori nessuno. Come fa p. Attilio a badare a tutti? Le suore FMA lo aiutano la domenica con tre "catechiste" loro aspiranti, ma non basterebbero ancora. Ci sono allora i "leaders". P. Attilio se ne è creati 25: 15 giovanotti e 10 signorine meravigliosamente attivi costituiscono il suo staff di animatori. Sono insegnanti, laureandi, studenti universitari, diplomati... per la grande maggioranza cattolici; qualcuno è "catecumeno"; uno è ancora incerto se farsi cristiano... Ciò che conta comunque è la loro dedizione totale, la disponibilità ad agire insieme, la volontà di educare come Don Bosco. Perciò ritagliano tempi e spazi per concentrarsi in ritiri e per fare progetti, studiarli, cercarne l'applicazione, farne la verifica. In pratica le iniziative partono sempre da loro, naturalmente con il benestare di padre Attilio. Se mancano i soldi, arrivano anche a provvedere di tasca propria tanto di p. Attilio "si fidano". Quanto a finanze - tiene a dire p. Attilio - l'Oratorio è partito da quota zero; poi la Provvidenza è arrivata come ai tempi di Don Bosco...

Sembra niente; cronaca ordinaria di un piccolo rione di Kowloon: vita ai margini del mondo e della stessa "grande Hong Kong". Un salesiano solo. Un piccolo gruppo di "leaders". Tanti ragazzi e giovani... con la benedizione di Dio. Questo è bastato a padre Attilio per trasformare un quartiere. Questo è bastato a Don Bosco per trasformare tanti quartieri nel mondo.

Marco Bongioanni

UN RAMO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il Consiglio Superiore SDB presieduto dal Rettor Maggiore della Società salesiana di Don Bosco, in data 23.12.1981 ha dichiarato l'appartenenza alla Famiglia salesiana della Congregazione "Figlie dei Sacri Cuori" di Bogotà, fondata dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, fin dal febbraio 1905. La Congregazione - che si dedica soprattutto ad hanseniani, handicappati e poveri - conta oggi circa 500 religiose ed opera soprattutto in America Latina e nel Terzo Mondo.

DIDASCALIE

1-2 IL GESTO "PASQUALE" DEL PAPA.

Giovanni Paolo II asperge d'acqua lustrale i presenti al suo ingresso nella basilica di San Giovanni Bosco in Roma (Cinecittà). Il Papa vi si è recato il 31.01. 1982, nella festa del santo, accolto da decine di migliaia di persone che costituiscono la più estesa e affollata parrocchia di Roma. Rievochiamo queste immagini nell'imminenza di un viaggio del Papa in Gran Bretagna, dove altre folle e stuoli giovanili saranno ad accoglierlo e dove si verificherà soprattutto un incontro di Chiesa (Cattolica e Anglicana) alla luce dello Spirito, come "vide" e "predisse" il giovane San Domenico Savio: "Ho visto il Papa andare incontro agli inglesi, e alla luce della sua fiaccola si diradava la nebbia...".

3-4 IMMAGINI DEL RETTOR MAGGIORE.

Il colloquio di don Egidio Viganò con i giovani Cooperatori e ragazzi di Cisternino (Brindisi), il 28.11.1981.

5-6 LE RAGAZZE "PRESTINÉE" DI CINESELLO BALSAMO.

Il "laboratorio" dove fanno il pane è sorto nell'Istituto delle FMA in via Vicuña: corso biennale con programmi culturali, linguistici, tecnici.

7-8 LA FAMIGLIA SALESIANA PER LA POLONIA.

Le immagini "parlano" di aiuti internazionali (interessamento della Chiesa, presenza solidale della sig.a Maria Bianca Fanfani).

"La preghiera e la solidarietà della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà circondino la Polonia mia Patria" ha detto Papa Wojtyla. Don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la Famiglia salesiana, ha inviato una circolare in proposito.

"Si pensa - egli ha detto - di aprire una 'Fondo di solidarietà' da utilizzare appena possibile con l'invio di viveri, medicine e vestiti a chi ne avesse maggiore bisogno, in primo luogo ai 2100 soci della nostra Famiglia che non hanno alle spalle una Congregazione religiosa.

"Per questo mi rivolgo ora ai rami laici della Famiglia Salesiana, pregandoli vivamente di iniziare una raccolta di offerte a questo scopo, senza però inviarle, per ora, a Roma, ma comunicando semplicemente quanto possiamo disporre da parte delle rispettive Ispettorie per l'acquisto e/o l'invio di tali aiuti.

"Tale comunicazione sia indirizzata alla 'Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani, via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00163 Roma-Aurelio'.

"La Consulta Mondiale coordinerà l'iniziativa, conforme a un dettato del Manuale dei Dirigenti 'A imitazione dei primi cristiani che mettevano tutto in comune, si cercherà di utilizzare equamente i contributi per la solidarietà dei poveri'.











